

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 1 - GENNAIO 2020

N. 1 - Gennaio 2020 - Aut. del Trib. di Bologna 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2455-1716 - Tassa pagata - Taxe apurée - Bologna (Italy)

vivere

SUOR ALESSANDRA SMERILLI

LA DONNA NELLA CHIESA

vivere

SACRO CUORE

N. 1 - GENNAIO 2020

EDITORIALE

Beati coloro che costruiscono PACE

pag. 3

SPIRITUALITÀ

La santità di don Bosco

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Intervista a Suor Alessandra Smerilli - La Donna nella Chiesa

pag. 6

TUTTI TUOI!

Gesù e Maria un sì senza limiti, prima parte

pag. 12

LA SFIDA EDUCATIVA

#Lìdove sei

pag. 14

PAROLA DI DIO

La Passione e Morte di Gesù/1

pag. 16

I SANTI FRA NOI

Alberto Marvelli

pag. 18

CON I GIOVANI PER I GIOVANI

Don Stefano Mascazzini - La scuola

pag. 20

MISSIONI

Albania, la suora in bicicletta

pag. 22

COME STELLE NEL CIELO

Suor Eusebia Palomino

pag. 24

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXVI - N. 1 - Gennaio 2020 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:

Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN

IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826

Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:

<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Beati coloro che costruiscono PACE

Auguri per il nuovo anno. Ti auguro di essere un costruttore di ponti, di abbattere tutti i muri di divisione, di essere un attivo artigiano della Pace.

Il primo giorno dell'anno, in cui festeggiamo Maria Madre di Dio, Regina della Pace, è sempre dedicato dalla Comunità cristiana a rilanciare l'impegno che Gesù ci ha affidato quando ha proclamato le Beatitudini: *"Beati quelli che diffondono la pace"*.

Papa Francesco è veramente un assiduo artigiano di Pace che non si accontenta di pregare per la pace, ma compie gesti "inauditi" a livello diplomatico per rendere possibile un cammino di Pace.

Ricordiamo che ha convocato in Vaticano per tre giorni i responsabili politici della guerra tra Sudan e Sud Sudan e si è chinato a baciare i loro piedi: vero servo della Pace.

Ricordiamo che è il primo Papa della storia a mettere piede sulla penisola arabica. Il grande incontro interreligioso avvenuto lunedì 4 febbraio ad Abu Dhabi aveva come tema principale quello del perseguimento della pace. *"Ho accolto l'opportunità di venire qui come credente assetato di pace, come fratello che cerca la pace coi fratelli"* ha detto Francesco.

Papa Francesco ci ricorda che inviando in missione i suoi discepoli, Gesù ha indicato proprio come loro primo compito: *"In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa!"*.

E aggiunge: *"Casa non va riferita solo alle nostre abitazioni, Gesù intende anche la casa comune, il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine"*. Dunque siamo invitati a costruire Pace in ogni situazione, in ogni attività umana, anche in quelle circostanze tragiche di cui sono piene le cronache dei giornali.

"La pace è simile alla speranza, come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza. Sappiamo che la ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie. La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo".

L'appello del Papa si fa pressante per le persone che hanno scelto di assumere le responsabilità delle decisioni politiche da cui dipende la vita dei cittadini, la vita delle Comunità locali e nazionali, ma è sempre più chiaro che nelle mani dei politici c'è la sorte dell'intero pianeta.

A queste persone papa Francesco raccomanda di ricordare le "beatitudini del politico", proposte dal Cardinale vietnamita François-Xavier Nguyen Văn Thuan, morto nel 2002, in fama di santità:

- Beato il politico che ha un'alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo.
- Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità.
- Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse.
- Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente.
- Beato il politico che realizza l'unità.
- Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale.
- Beato il politico che sa ascoltare.
- Beato il politico che non ha paura.

E noi, ciascuno di noi, cosa può fare oltre che pregare incessantemente?

La risposta ce la offre, con il suo esempio, Maria, la Madre di Dio, la Madre di ciascuno di noi, che pur essendo una giovane ragazza ignorata da tutti i potenti del tempo, si rende totalmente disponibile ai disegni del Padre e ricca solo della presenza del Cristo in lei, parte in fretta ed entrando nella casa di Elisabetta, proclama fiduciosamente quella che è la sua e la nostra speranza: *"Grande è il Signore: lo voglio lodare. Ha dato prova della sua potenza, ha distrutto i superbi e i loro progetti. Ha rovesciato dal trono i potenti, ha rialzato da terra gli oppressi. Ha colmato i poveri di beni, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Fedele nella sua misericordia, ha risollevato il suo popolo"*.

Affidiamo alla Regina della Pace questo anno che comincia, affidiamogli la nostra vita perchè possa prenderci per mano e sostenerci con forza nell'impegno di essere costruttori di pace.

Don Ferdinando Colombo

31 gennaio Festa di San Giovanni Bosco

Parlamo di don Bosco con gioia e anche con orgoglio. Una parola sulla **santità** di don Bosco. Don Bosco è presentato con dei giovani, che sorride, che corre con i suoi ragazzi, che li aiuta. E allora qual è la santità di don Bosco? La santità di don Bosco è importante perché ci riguarda.

Don Bosco è stato aiutato dalla sua mamma, – mamma Margherita. – Speriamo di vederla presto sugli altari, perché è veramente avanzata la causa per dichiararla Santa. – E poi è stato aiutato da bravi sacerdoti che l'hanno formato. Diventa prete diocesano, ma diventa davvero prete, ecco, questa la prima affermazione importante.

Prima di tutto, e lui lo ripeteva varie volte, **“io sono Prete, io sono Sacerdote”**.

Che cosa comporta il diventare Sacerdote?

Ecco don Bosco risponde a questa domanda con molta chiarezza: “io sono al servizio del progetto di Dio. Dio ha un progetto, mi ha chiamato all'esistenza, mi ha aiutato a diventare Sacerdote e mi ha dato occhi per vedere cose che tutti vedono ma non le capiscono”.

In concreto: ai tempi di don Bosco di Sacerdoti ce n'erano veramente tanti. Per le vie di Torino ci sono ragazzi poveri, abbandonati, ragazzi che lavorano sedici ore al giorno per guadagnare un pezzo di pane, e non li vedono.

Perché don Bosco li vede e gli altri sacerdoti no? Ecco don Bosco si mette davvero disponibile a **guardare la vita come la guarda Dio**. Questa è la santità. Vuol dire che Dio ha un progetto, mi apre gli occhi e

mi fa vedere le cose come le vede lui, a quel punto io prendo il progetto di Dio, prendo gli occhi di Dio, e li faccio miei. E comincio a guardare questi ragazzi, queste ragazze, con la passione di aiutarli a diventare veramente come Dio li ha sognati. Perché anche il ragazzo di strada, anche la ragazza purtroppo abbandonata o prostituta, è oggetto dell'amore appassionato di Dio che vuole realizzare anche in loro, il suo progetto.

Allora ecco, don Bosco che guardando così le persone attorno a sé intuisce che Dio l'ha chiamato all'esistenza per essere al Suo servizio per dare amore a queste persone.

Questa è la Santità e riguarda anche noi. Tutti siamo chiamati a guardare noi stessi e le persone con il cuore di Dio. Don Bosco la vive in pienezza e dedica tutta la sua vita completamente ai giovani. Che cosa sogna per loro?

Lo dico con le sue parole che sono molto belle, lui sogna di trasformare tutti in **“onesti cittadini e buoni cristiani”**. Meglio: **“onesti cittadini perché buoni cristiani”**. Questo è il segreto.

Don Bosco punta non sugli aspetti sociali immediati, – anche l'assistenza del Comune fa queste cose, anche l'assessore dedicato a queste strutture si dà da fare per



Severino Baraldi,
Don Bosco
e due giovani

il bene dei cittadini. Ma don Bosco va molto più nel profondo, e vuole entrare nel cuore delle persone, dei giovani per far loro capire che anche loro sono oggetto dell'amore di Dio, – ecco il buon cristiano, – e quando tu ti rendi conto che sei un buon cristiano finalmente hai la forza di diventare un onesto cittadino.

Don Bosco non vuole fare l'assistente sociale, ma neanche il maestro e l'educatore, don Bosco vuol essere il Sacerdote che aiuta il ragazzo a entrare davvero nella coscienza di avere un Padre che lo ama e lo amerà per sempre e gli chiede di fidarsi di Lui fino al giorno in cui lo raggiungerà per una gioia infinita e eterna. Allora don Bosco ha un concetto alto della dignità dei suoi ragazzi, dignità anche nel lavoro.

Don Bosco è il primo che va dai datori di lavoro ed esige che firmino un contratto di lavoro, – non c'erano i sindacati, non c'erano altre forme di assistenza, ma don Bosco le inventa, – quindi ha i piedi per terra, è molto concreto, vuole davvero il progresso anche civile, vuole che la società sia veramente capace di educare e di dare dignità alle persone, ma il suo punto di partenza è quello di dare le motivazioni interiori, per cui le persone devono essere coscienti di quello che è il valore della loro esistenza per viverla davvero al servizio dei propri fratelli.

Ecco, questa è la santità di don Bosco.

Questo tipo di impegno uno lo può fare un'ora al giorno o lo può fare qualche volta quando gli capita.

Per don Bosco No! Ventiquattro ore al giorno, sempre.

Quando don Bosco sta morendo, ha settantaquattro anni, il suo biografo scrive che il medico guardandolo disse "Don Bosco non posso più far niente per te, sei un vestito logoro, cioè hai lavorato tutta la vita, ti sei logorato, hai donato tutta la tua vita per questi ragazzi, e quindi non è una malattia che ti porta in paradiso, è proprio il fatto che ti sei speso tutto per i tuoi giovani".

E don Bosco avendo questa visione chiara, ogni volta che incontra una persona, la aiuta ad avere la stessa

visione chiara. Incontra sua mamma Margherita, – e ne ha bisogno per seguire i mille problemi dei giovani – e la aiuta a percorrere una strada di santità.

La mamma ha aiutato don Bosco a diventare cristiano, don Bosco sacerdote aiuta la mamma a farsi santa.

Don Bosco incontra una brava ragazza che si chiama Maria Domenica Mazzarello, – che fa tante cose belle, con gruppi di ragazze, prega con loro, fa lavori di cucito, di aiuto ai poveri – e la aiuta a capire, – ecco la visione di don Bosco, – che deve diventare la fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vede tra i suoi ragazzi, giovanotti più bravi che lo aiutano, e fa loro capire che possono dedicare tutta la vita a educare con don Bosco, e nascono i Salesiani.

Vede un ragazzo che si chiama Domenico Savio, che veramente ha dei doni da parte del Signore, glieli fa scoprire e diventa San Domenico Savio.

La presenza di un Santo come don Bosco che ha le idee chiare sulla santità, fa luce come un faro che aiuta tutte le persone a capire il senso della loro vita.

Ma qual è il segreto di don Bosco? Quali sono i punti nevralgici su cui fonda, e noi possiamo fondare, la nostra vita? Sono tre, a mio parere. Il primo, chiarissimo: **Gesù Eucaristia**. Don Bosco è innamorato di Cristo. Don Bosco quando celebra la Messa non vede più nient'altro, vede il Signore, parla con lui.

La sua Parola che poi diffonde anche con i libri.

Ecco, è un innamorato, un innamorato di Cristo che vive costantemente unito con lui.

Quando l'hanno fatto Santo qualche monsignore chiedeva: "Ma don Bosco quando pregava?" Perché era sempre coi ragazzi a fare qualche cosa.

La risposta è stata: "Quando NON pregava?" Perché don Bosco costantemente è unito con Gesù in un dialogo d'amore.

Quindi la prima colonna, che ha insegnato anche a tutti noi: l'Eucaristia,

l'incontro con Cristo. E naturalmente la Confessione come strumento di preparazione all'Eucaristia.

La seconda colonna, indispensabile: **Maria Ausiliatrice**.

Don Bosco a nove anni fa il primo sogno. A nove anni vede una bella Signora che gli viene indicata come "ti darò la Guida e la Maestra", e da quel momento don Bosco si affeziona a Maria e la fa diventare il cuore, direi, affettuoso, materno, di tutta la sua azione educatrice.

E ormai dire Maria Ausiliatrice è dire la Madonna di don Bosco.

Terzo punto, direi terza colonna: **un metodo educativo**.

Ecco, mettere al centro il ragazzo. Il ragazzo è il cuore della mia vita, il ragazzo ha il diritto di essere educato, ha il diritto di entrare nella vita preparato per poterla vivere bene.

Io devo dare la mia vita per lui, e gliela voglio dare come la dà un papà, una mamma, con amore, con delicatezza. Don Bosco usava tre parole che sono la chiave del suo sistema educativo.

La ragione: devi spiegargli quello che è bene fare, non puoi pretendere che uno faccia senza aver capito.

La religione, quindi la fede, dare ai giovani la motivazione etica dell'agire.

Amorevolezza, cioè quel modo di fare che hanno il papà e la mamma perché ho un rapporto d'amore con te, e questo mi permette anche di sgridarti qualche volta e di indicarti davvero le strade da percorrere.

Sono ricchezze, tutte e tre, a nostra, a vostra, totale disposizione.

Proprio per questo don Bosco, dopo aver fondato i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, fonda anche i salesiani **cooperatori**. Sono i laici, genitori, educatori, che accolgono questa spiritualità, questa modalità di vivere: mettere al centro Cristo, accogliere Maria al nostro fianco e donare amore alle persone che abbiamo attorno a noi per educarle.

Abbiamo la gioia di appartenere a questa bella famiglia di don Bosco, anche tutti voi che leggete. Siamo **la famiglia salesiana** tutti insieme, e ne ringraziamo il Signore.



INTERVISTA A SUOR ALESSANDRA SMERILLI

La Donna nella Chiesa

1. Papa Francesco vuole per la donna una presenza più numerosa e con ruoli di responsabilità nel governo della Chiesa. Quale ti sembra il contributo specifico del genio femminile nelle diverse fasi dei processi decisionali?

Innanzitutto dobbiamo dire che il mondo ecclesiastico inteso come strutture, ma così come il mondo economico e la società si è andata costruendo prevalentemente al maschile.

E questo forse ha fatto pensare che il maschile fosse un po' la norma. In realtà Dio ha affidato la terra all'alleanza uomo-donna, maschio e femmina li creò a immagine di Dio li creò, quindi maschio e femmina insieme sono immagine di Dio. È il primo messaggio – e credo che Papa Francesco abbia in mente proprio questo – è riconoscere che se alcune cose non vengono condivise tra uomini e donne stiamo mancando a quella alleanza e quindi forse la Chiesa

non sta realizzando a pieno la sua missione.

Non è quindi una questione di concessione – perché oggi qualcuno vede questo come una questione di concessione con le donne, – è un ritornare alle origini e permettere alla Chiesa di vivere la sua missione appieno. E credo che ci siano due rischi da evitare.

Il primo rischio è pensare che, – era di questo parere John Stuart Mill, che ha scritto il libro del "The Subjection of Women, La sogge-



zione delle donne”, – lui diceva oggi assistiamo a differenze tra uomini e donne perché le donne studiano meno, hanno meno cultura; una volta che rimuoveremo tutti gli ostacoli saremo uguali. Questo è vero in parte. Nel senso che ancora una volta vuol dire prendere il maschile come norma e dire le donne diventano uguali agli uomini, non è questo. Una volta che si rimuovono gli ostacoli, una volta che sono stati rimossi, e quindi alle donne è stata data la possibilità di avere cultura, di studiare, di poter lavorare, ecc. si è visto che c’è pari dignità, pari capacità, ma ci sono anche delle differenze. L’altro rischio è quello di enfatizzare troppo queste differenze e quindi di creare stereotipi al maschile e al femminile.

Fuori da questi due rischi io penso che c’è il nuovo che deve ancora venire che è quello di veramente portare a compimento questa alleanza e di riconoscere che se si è uguali nelle capacità e nella capacità di prendere delle responsabilità, ed è per questo che c’è bisogno di una maggiore condivisione anche di responsabilità, io dico sempre non per occupare spazio, per avere potere, ma per **poter** realizzare la missione della Chiesa e quindi, pari dignità, pari capacità ma anche sguardi differenti. Noi abbiamo due occhi per poter guardare; se guardiamo con uno solo non vediamo bene, sguardo maschile, sguardo femminile dicono insieme qualcosa della realtà che da solo gli uomini da sole le donne non vedrebbero.

E quali potrebbero essere queste caratteristiche? Sicuramente nella donna è molto spiccata l’attenzione al termine relazionale, beni relazionali, alla cooperazione, alla comunione, l’attenzione alla vita, perché biologicamente la donna è quella che accoglie, capace di accogliere la vita, di generarla. Chiaramente si genera insieme e quindi questo è importante, però c’è un aspetto di accoglienza e di attenzione alla vita e atten-

SUOR ALESSANDRA SMERILLI

Suor Alessandra Smerilli, nata a Vasto (CH) nel 1974, fa parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Laureata in Economia e Commercio, con indirizzo in Ec. Politica a Roma 3; Dottorato in Ec. Politica alla Sapienza di Roma; PhD in Economics alla East Anglia University (Norwich, UK).

Docente ordinario presso la facoltà di scienze dell’Educazione Auxilium di Roma.

Molte altre forme di Ricerca, Formazione e Docenza.

Moltissime pubblicazioni: libri, articoli, partecipazione ad opere collettive.

zione ai temi della comunione, della relazione.

Le grandi imprese che hanno cominciato a guardare un po’ le caratteristiche della leadership al maschile e al femminile ritengono che per esempio in media gli uomini siano più bravi a prendere decisioni a volte anche andando contro corrente, quindi a spostare avanti un po’ il tutto, a far andare avanti la barca. Le donne sono più attente alle dimensioni orizzontali, al coinvolgimento nei processi. Io credo che tante volte anche nella Chiesa alcune intuizioni non riescono ad avere seguito perché non c’è un adeguato coinvolgimento nei processi di cambiamento. Avere più donne lì dove i processi vengono pensati, io credo che sia un valore aggiunto enorme.

Una postilla: Questa presenza della donna è importante anche nel governo mondiale e nei governi nazionali?

Esatto, esatto, credo che anche questo è molto importante. Ma perché questo possa emergere non basta una donna perché da sola non fa nulla non bastano 2 o 3. Ci vorrebbe una massa critica che fa dove sia possibile far emergere anche un pensiero differente un modo di agire alternativo che altrimenti rimarrebbe minoranza schiacciata e invece se vogliamo vedere come funziona dobbiamo permettere che questo accada.

L’esempio della Theacher, la lady di ferro, non esprime questo carisma.

E vero, perché purtroppo quando gli ambienti sono molto chiusi chi ce la fa è solo chi è irruente.

2. Contemporaneamente vediamo diminuire in forma preoccupante le vocazioni negli Istituti femminile di Vita Consacrata. Quale nuova figura di donna consacrata proporre in una società consumistica?

Io penso, da una parte, che stanno terminando alcune forme storiche, ma non finisce la vita consacrata. Io non credo che Dio lasci mancare questo lievito alla sua Chiesa.

Avendo lavorato in questi anni con tanti istituti religiosi, io credo che alcune forme di vita consacrata vengono meno perché ci siamo concentrati molto sulle opere come servizi e un po’ meno sull’essenza della vita consacrata cioè su quello che deve essere una vita consacrata nel mondo.

Quindi se vogliamo pensare al futuro per la vita consacrata anche per figure femminili, io credo che ci sia bisogno di una vita consacrata leggibile non nascosta. Io penso che noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, molte volte siamo viste come quelle della scuola che sono confinate in un ambito, in un piccolo territorio ma che non hanno relazioni, un po’ perché magari il lavoro assorbe tanto.

Credo che abbiamo bisogno di una presenza che sia più tra la gente, che sia una presenza semplice e leggibile, non chiusa dentro delle mura, – sebbene ci sia bisogno dei luoghi che siano anche accoglienti, siano case perché oggi c’è bisogno di casa, ma non devono essere case in qualche modo impermeabili dove si noti una separazione.

Abbiamo bisogno di una vita consacrata fraterna, ma molto tra la

gente, sicuramente accanto alle mille forme di povertà, come sprona oggi Papa Francesco, bisogna avere l'odore delle pecore.

Non basta guardare da lontano, bisogna starci in mezzo. D'altra parte però una vita consacrata che sia anche profetica nel denunciare, nel provare a dare soluzioni nuove ai problemi e quindi ritengo che nella formazione, soprattutto al femminile, ci sia bisogno di tanto studio.

Papa Francesco, ad alcune suore Superiori, una volta ha detto: "nell'estrema periferia dovete mandare la persona che ha studiato di più"; nel senso che bisogna essere molto preparati nella complessità del mondo attuale per poter riuscire a smuovere qualcosa.

Invece molte volte noi siamo ancora con il pensiero che le persone che entrano nei vari istituti debbano essere messe subito a lavorare. Non ci si rende conto che questa con Luigino Bruni l'abbiamo chiamata una mancanza molto grave, che è la mancanza di "castità organizzativa". Cioè esiste una castità personale, ma esiste anche una castità dell'istituzione, nel non far sfiorire le persone, ma farle fiorire al loro interno. Io credo che un problema con le vocazioni nella vita consacrata soprattutto femminili, oggi, sia proprio questo che le persone a un certo punto si sentono dei tappabuchi messe lì a fare qualcosa in un ingranaggio più grande di loro e si perde il senso di che cos'è una consacrazione. Per lasciare tutto ci deve essere un centuplo che non è in agiatezza, non è in comodità, – anzi c'è bisogno di radicalità, – ma un centuplo nel sentire che la propria vita donata ha un senso.

È vero che non sempre è facile vederlo questo senso però è meno facile coglierlo quando ci si sente ingabbiati nelle strutture.

3. Nella vita personale di ogni persona i problemi economici sono presenti quotidianamente e a volte drammaticamente. La formazione cristiana di una coscienza

morale nell'affrontarli è invece marginale e sommaria. Quali proposte formative nelle differenti età e situazioni?

Io credo che il primo punto sia renderci conto che attraverso tante scelte economiche, – dai piccoli acquisti ai risparmi a cose molto più grandi, – passa tanto della nostra testimonianza evangelica. Le opere attraverso cui la nostra fede viene letta sono anche opere economiche e quindi innanzitutto bisogna rendersi conto di questo che non sono due mondi, non c'è un mondo spirituale poi un mondo di cose un po' più basse, che è quello dell'economia, ma il nostro essere testimoni del Vangelo passa anche attraverso le nostre scelte quotidiane.

Papa Francesco in un messaggio per la pace scrisse nel 2015, l'anno della *Laudato si*, che ogni atto di acquisto è anche un atto morale. Perché se non ci rendiamo conto di quello che siamo acquistando, da dove proviene, da chi viene fatto lavorare per preparare quei prodotti, eccetera, in realtà viviamo una sorta di schizofrenia, cioè da una parte denunciando un sistema economico che crea gli scarti e dall'altra noi siamo dentro quel sistema, senza neanche rendercene conto e contribuendo ad alimentarlo. E allora è importante che si riconosca questo che io sono parte di quel sistema e che se non ho la consapevolezza di questo sono complice di quel sistema. Credo che questo sia molto grave e andrebbe rimarcato.

Per quanto riguarda la formazione, nella vita consacrata un po' tutto il percorso che è stato fatto, anche con il dicastero che è arrivato alla pubblicazione degli *Orientamenti per una economia a servizio del carisma e della missione*, lì si ritiene fondamentale la formazione a partire dalla formazione iniziale nel dire che la formazione poi – per noi che siamo Salesiane, penso che questo sia un punto importante, – deve essere una formazione integrale, di tutte le dimensioni: lo sviluppo, il

progresso è di tutte le dimensioni della persona.

Per cui mentre imparo a pregare, mentre studio e approfondisco la Bibbia, anzi forse proprio studiando e approfondendo la Bibbia, mi rendo conto di quanto economia ci sei anche lì dentro e allora imparo anche l'abc dell'economia non perché dobbiamo poi diventare tutti esperti di economia, ma perché anche nelle famiglie se non si impara un po' di economia, a fine mese non si arriva, se non si impara come risparmiare, eccetera. E quindi questo per quanto riguarda la formazione. Per il resto io dico sempre che quando vedo gli *Itinerari di educazione alla fede* mi chiedo perché i temi della dottrina sociale della Chiesa i temi più sociali, di morale, relativi all'economia, alle scelte sociali, arrivino quando i percorsi sono divisi per fasce di età, solo nelle fasce più alte, noi non possiamo immaginare che una persona che non abbia iniziato dai 3-4 anni, per esempio a capire l'importanza di alcuni gesti di alcune azioni, possa poi automaticamente farlo quando arriva a diciotto, solo perché studia qualcosa, per cui credo che dovremmo avere più coraggio anche nel ripensare che cosa vuol dire educare alla fede oggi.

4. L'andamento dell'economia mondiale con la complessità dei fattori che la compongono e con i risultati contraddittori che produce potrebbe essere paragonata ad una macchina dal motore sempre più potente, ma nella quale l'uomo non ha più la capacità di assumersi la responsabilità della guida e del controllo dei prodotti. Le conseguenze sono sperequazioni, guerre, inquinamento e distruzione del creato... Quali proposte, quali azioni potrebbero permettere di riprenderne il controllo e la guida?

Io in questo momento sono abbastanza fiduciosa, vedendo anche quello che a partire dalla *Laudato si* e dai giovanissimi si sta mettendo in moto. Vengo da un incontro

negli Stati Uniti con una grande Corporation americana e alcuni temi come rispetto dell'ambiente, i rischi sul loro business dei cambiamenti climatici, eccetera, questa Corporation sta prendendo seriamente in considerazione questi temi e sta mettendo in atto azioni per questo e se si muove l'America credo che il mondo si muova.

Poi ci sono occhi attenti a queste dimensioni oggi per cui tutti si sentono in qualche modo in dovere di fare qualcosa. Il messaggio fondamentale della *Laudato si* è **"tutto è connesso"**. Bisogna ascoltare il grido dei poveri e il grido della terra. Quindi non è solo il grido della terra che oggi si fa più evidente perché ne vediamo le manifestazioni e quindi tutta l'attenzione alla Green Economy, è importantissima, ma non risolve i problemi più gravi che stiamo vivendo, se non si mette insieme al creare un sistema di produzione, di scambio che non crei *scarti umani*.

Per far questo bisogna rendersi conto – e anche forse è meno evidente rispetto a come la natura si sta ribellando – però vediamo che nel mondo cominciano a scoppiare rivoluzioni in questo senso, – dobbiamo renderci conto di quanto la ricchezza si stia concentrando in pochissime mani in questo momento.

Quando oggi si misurano le disuguaglianze non lo si fa più tanto con quello che eravamo abituati ad usare che era l'*indice di Gini* che misurava la concentrazione di ricchezza e le disuguaglianze.

Essendo una media, quell'indice non dà ragione, non fa vedere molte volte quello che è il fatto più scandaloso oggi, che la maggior parte della ricchezza si concentra attorno al 1-10% della popolazione in ogni paese e tra i paesi. Il che vuol dire che sono pochi che guadagnano tantissimo rispetto ad altri; negli Stati Uniti il 50% più povero sta vedendo diminuire la propria capacità di acqui-

sto, il proprio potere di acquisto. Di tutta la crescita dal 1980 fino al 2016 l'1% della popolazione mondiale si è appropriata del 27% di tutto quello che è stato prodotto in quegli anni; mentre il 50% più povero solo del 12%; in mezzo gli altri. Uno stato di cose di questo genere non può andare avanti anche solo da un punto di vista economico.

C'è un premio Nobel che si chiama Angus Deaton che ha riflettuto su disuguaglianze, salute, democrazia, ricchezza, eccetera. Lui dice: anche da un punto di vista economico perché dovrei preoccuparmi se qualcuno guadagna tanto e gli altri non guadagnano molto, ma magari non stanno peggio rispetto al passato?

Il problema è che se qualcuno oggi guadagna tanto, diventa anche capace di imporre le proprie scelte a livello politico, economico, a indirizzare la comunicazione e in qualche modo quindi escludendo tutti gli altri dalla parteci-



pazione ad una vita democratica, dai diritti di base e così via. Per cui il tema è importante. C'è bisogno di aumentare la consapevolezza intorno a questo tema perché poi è tutto collegato; se ci sono scarti umani e nello stesso tempo desertificazioni è chiaro che la migrazione di massa non può essere fermata e non è un problema che riguarda altri è un problema di giustizia perché siamo una certa parte del mondo e in questa parte del mondo, un certo numero di persone che sta provocando questa sperequazione.

E allora come si fa a ricominciare dicevo innanzitutto prenderne consapevolezza, acquisirne la consapevolezza. In secondo luogo alcuni economisti fanno riflettere sul fatto che oggi tutto questo accade perché la rendita genera più ricchezza della produzione. Il che vuol dire che il problema non sono le imprese – una volta chi se la voleva prendere con il capitalismo se la prendeva con il profitto, – il problema oggi non è il profitto è di ricchezza che nasce dalla ricchezza semplicemente già dal possedere, denaro dal denaro.

Allora si propongono o forme di tassazione progressiva molto forte del capitale per poter rimettere in circolo questo capitale e poterlo far diventare produttivo. Ovviamente ci sarebbe bisogno di una governance, non parlo di un'autorità mondiale ma di una governance coordinata a livello mondiale, perché oggi gli stati nazionali che attuano politiche redistributive fiscali insistono su uno Stato. E invece le multinazionali, le imprese multinazionali lavorano in tutto il mondo e, se uno stato fa pagare troppe tasse, passano la loro sede legale altrove. Allora c'è bisogno di un lavoro coordinato che chiede di aver capito i problemi e di avere la volontà di risolverli. Purtroppo oggi non sembra che ci sia questa grande volontà.

Nel privato sta nascendo una forte tendenza di autoreferenzialità dove si pretende che lo stato legiferi per autorizzare i miei capricci.

Non ti pare che questo avvenga anche a livello dei governi di alcuni stati?

Io penso che questo che c'è bisogno di ricostruire un tessuto e non si riesce a farlo dall'oggi al domani. Ci siamo persi alcune parole che oggi non dicono più nulla, non ne abbiamo delle nuove tipo *solidarietà*.

Su questo c'è bisogno di lavorare, però non guardando indietro perché, ripeto, alcune parole oggi semplicemente non dicono, non parlano. Abbiamo bisogno, pensando al futuro e con parole nuove, di poter ridire questa dimensione relazionale, perché poi in realtà viene colto il bisogno di relazioni di comunità; è a partire da lì che forse qualcosa può essere ricostruito.

Nell'incontro, di una settimana scorsa negli Stati Uniti, una persona ad alto livello in una Corporation mi diceva: «Nel mio viaggio in Italia sono rimasta impressionata di una cosa che non conoscevo, *le piazze*. Perché noi non le abbiamo. Perché avere dei luoghi dove le persone possono incontrarsi è importante per la dimensione relazionale».

Quindi abbiamo bisogno di ritrovare *la piazza* in modo nuovo e quei luoghi in cui le persone possono ritrovarsi in comunione d'intenti.

Negli Stati Uniti ho imparato che negli ultimi tempi le coppie, che poi diventano anche marito e moglie, si formano per la maggior parte incontrandosi su siti di *Dating*, di incontri, perché non ci sono occasioni di incontro. Allora come possiamo pensare a una politica che guardi a queste cose se la vita civile, la vita quotidiana, non è attraversata da tutto questo.

5. Nella *Laudato si* il Papa ha proposto una analisi, una visione cristiana e alcune scelte operative concrete. Come tradurle nella vita delle famiglie e delle comunità cristiane?

Quello che propone la *Laudato si* è tanto complesso è tanto semplice

nello stesso tempo perché chiude dicendo: ogni piccolo gesto può fare qualcosa non dobbiamo preoccuparci se il mio piccolo gesto non cambierà il mondo intanto cambia me stesso e forse cambia le generazioni che seguono se il mio gesto è anche educativo. E tutto questo sta muovendo un po' non solo i singoli ma anche le comunità. Per esempio come Ufficio nazionale per la pastorale sociale e del lavoro sono diversi anni che lavoriamo sulla *Laudato si* e abbiamo fatto nei nostri seminari nazionali anche dei momenti di laboratorio per arrivare e ci stiamo quasi arrivando a rivisitare *l'ecoguida* delle parrocchie cioè prendere le comunità parrocchiali e dire: è una parrocchia ecologica? A che cosa dobbiamo stare attenti perché lo sia? L'uso della plastica, come si usa l'energia, se la si usa in maniera efficiente, se ci sono sprechi e varie altre attenzioni che si possono avere per usare il meno possibile e in maniera più efficiente possibile le risorse della terra e misurare quello che utilizziamo per poter in qualche modo porre anche gesti al rimedio, come piantare degli alberi o andare a sistemare dei boschi perché è da lì che la vita ci viene ridonata con la fotosintesi, l'ossigeno.

Questo per le parrocchie. La stessa cosa a livello nazionale con USMI e CISM, i due organismi per la vita religiosa in Italia, stiamo organizzando dei seminari per arrivare a costruire *l'ecoguida* delle comunità religiose e così penso che la stessa cosa valga per le famiglie: le attenzioni proprio a quello che si compra, a come lo si compra, dove lo si compra, all'energia che si usa, allo spreco dell'acqua, alla plastica, sono tutte attenzioni che sono piccole ma molto importanti.

6. Facci capire a quali compiti ti ha chiamato il Papa nominandoti Consigliere di Stato della Città del Vaticano?

Consigliere dello Stato Città del Vaticano vuol dire essere consigliere per lo *Stato* non per la *Santa Sede*.

Per lo Stato che è un piccolo Stato dove però avvengono cose che poi hanno riflesso su tutto il mondo e quindi il compito di un consigliere è l'aiuto nell'elaborazione delle leggi per lo Stato e *per questioni di massima importanza*, che per ora non ho incontrato. Prima che io fossi nominata, con i consiglieri precedenti, hanno portato a termine tutte le linee guida e le norme per la prevenzione degli abusi nello Stato del Vaticano, quindi per questioni importanti. Chiaramente come consiglieri, e siamo in cinque, ci è chiesto di dare consulenza, consigli seconda delle competenze. Immagino che essendo la prima volta che viene nominata un economista, non una persona che si occupa di diritto, credo che ci sia attenzione a questi temi.

7. Dopo il Sinodo dei giovani: quali linee operative pastorali e salesiane emergono?

È appena stato pubblicato un libro, che ho scritto con un sacerdote, Don Sergio Massironi, che si intitola "L'adesso di Dio, i giovani e il cambiamento della Chiesa" e raccoglie un po' tutte le riflessioni che io ho condiviso con questo sacerdote prima, durante e dopo il Sinodo.

Riprendendo dai vari momenti vissuti al Sinodo, dal documento finale, dalle esperienze che entrambi abbiamo con i giovani a livello pastorale, abbiamo cercato di declinare le intuizioni del sinodo sui temi a volte anche un po' scottanti come sessualità, scelte di vita, ambiente, lavoro, economia, tentando non di dare risposte, ma di offrire delle piste di riflessione, di aiutare a pensare a partire dalla pratica, dai casi concreti, da ragazzi che abbiamo conosciuto, sulla linea di quelle che sono state le intuizioni del Sinodo.

Credo che una delle intuizioni più belle, e vedo che quando vado in giro e ne parlo ricevo molta attenzione, è quella di fare casa con i giovani e cioè offrire ai giovani dei luoghi in cui possano abitare per un periodo consistente proprio

per crescere insieme nella vita cristiana adulta.

Prima parlavamo dei problemi dell'iniziazione cristiana e almeno in Italia fino a poco tempo fa la società è strutturata in modo che ci fossero dei riti di passaggio: il servizio militare, l'obiezione di coscienza degli uomini, le donne che si sposavano e cambiavano casa... oggi non ci sono più questi riti. Quand'è che una persona si ritrova adulta? Magari se va studiare fuori ha un primo passaggio; però poi si rimane sempre attaccati alla casa della famiglia.

L'idea di lasciar casa per andare a vivere un'esperienza in cui cerco di capire cosa voglio fare della mia vita. Molte volte noi abbiamo inteso queste convivenze come convivenze vocazionali in senso di vita consacrata, invece quello che il Sinodo ci chiede e di poter offrire casa – vuol dire che le comunità che lo fanno dovrebbero ripensarsi – non possiamo pensare una comunità di 20 persone e due giovani, – dovrebbero essere consacrati e consacrate, laici e giovani insieme a creare un ambiente di casa dove si condivide tutto nella normalità della vita, ma dove ci si forma insieme e si vivono insieme esperienze di servizio e quell'ambiente diventa un ambiente vocazionale in senso ampio.

A Prato dove prima erano i salesiani dove c'era la comunità dei Salesiani che hanno lasciato, un Salesiano Cooperatore con la sua famiglia e un sacerdote hanno cominciato una esperienza di questo genere, meno strutturata, meno fatta di eventi, fatta di processi di coinvolgimento.

I principali abitanti di questa casa sono giovani che fanno servizio civile insieme e condividono. Questa casa l'hanno chiamata **Casa Francesco**.

8. Qual è il volto attuale della tua Congregazione, le Figlie di Maria Ausiliatrice?

Io credo che sia un volto molto variopinto, molto bello, è quello che Don Bosco diceva: *io stendo una bozza voi metterete i colori*.



Quando ho occasione di conoscere esperienze fuori dall'Italia o anche fuori dalla mia Ispettoria – perché ovviamente l'ambiente che conosco meglio quello dove vivo – anche stando all'Auxilium, l'Università dove arrivano suore da tutto il mondo – è interessante vedere come il Carisma si incarni in modalità sempre nuove a volte molto audaci, vedo che c'è tanto l'attenzione allo sviluppo della donna e delle donne, perché nel mondo, soprattutto in certi paesi, sono quelle che soffrono di più, e quindi questa dimensione femminile del Carisma diventa anche un denunciare e il lavorare per i diritti delle donne. Credo che questo sia importante, sia qualcosa che non può mancare come Famiglia Salesiana e credo anzi che forse dovremmo lavorare di più da questo punto di vista perché credo che sia la nota specifica che noi possiamo dare alla famiglia salesiana.

La formazione delle giovani consorelle è un tema che nel capitolo generale dovrà essere preso in seria considerazione perché come dicevo prima c'è bisogno di una formazione adeguata sia a livello culturale sia teologico, non per clericalizzarci, ma per poter offrire un contributo.

Le porte della Chiesa si stanno aprendo in questo momento, se non trovano persone preparate non si va da nessuna parte.

Gesù e Maria un sì senza limiti

[prima parte]

L'unità fra Gesù e Maria non va immaginata con il metro delle comuni relazioni umane: essa non è incompleta e imperfetta, ma è totale e perfetta, sia nell'ambito delle possibilità creaturali che nelle esigenze del regno di Dio. Questa totalità e perfezione di rapporto ha un nome: *verginità*!

La verginità, questo valore oggi troppo spesso dimenticato o disprezzato, ma così importante e prezioso, sarà al centro delle nostre prossime meditazioni. L'idea guida è la seguente: **c'è una stretta parentela fra fede, verginità e affidabilità**. Infatti, è ai puri di cuore che è concesso di vedere

Dio, ed è a chi ha una vita integra che vengono affidate le opere di Dio.

VERGINITÀ È INTEGRITÀ

Verginità è molte cose: è **castità del corpo e ordine del cuore**, retta intenzione e onestà dell'azione, semplicità d'animo e gratuità del dono; è **l'habitat dell'amore**, l'equilibrio fra sincerità e pudore, interiorità e apertura, intimità e generosità, raccoglimento e irradiazione.

Verginità, alla fine, è **disponibilità e dispensabilità**. La verginità non



Presentazione di Gesù al Tempio.

si aggiunge all'amore dall'esterno, ma sgorga dalla sua più profonda esigenza, la comunione delle persone.

È perciò la miglior premessa del matrimonio, dove l'uomo e la donna mirano ad essere una carne sola, ed è la condizione fondamentale della vita consacrata e sacerdotale, dove l'uomo e la donna si consegnano al servizio di Dio senza riserve.

Considerata in rapporto a Dio, la verginità è **totale disponibilità ad ascoltare e mettere in pratica la Parola**, ad accogliere e fare la volontà di Dio, a interpretare la vita come vocazione e missione.

Comporta la purezza del cuore e la castità del corpo, perché la Parola

è concreta, è Parola di Dio, è Parola fatta carne: essendo relazione personale con Gesù, non sopporta compromessi o impegni parziali.

La verginità è ciò che rende reciprocamente trasparenti il cielo e la terra: è apertura della nostra finitezza all'infinità di Dio, del nostro limite di creature all'iniziativa illimitata del Creatore. L'uomo è certo limitato: solo la sua disponibilità può essere illimitata, e questa disponibilità è spazio per Dio. Quando avviene che una creatura, vincendo ogni presunzione e pretesa, riconosce il proprio limite, e nondimeno, vincendo ogni paura, non mette limiti a Dio, ecco allora Maria, ecco Gesù, ecco l'uomo e la donna di fede! Ecco che la verginità diventa nuzialità e fecondità!

LA VERGINITÀ DI MARIA

Considerata in rapporto a Maria, **la verginità è la premessa della sua maternità divina e della sua maternità ecclesiale**, è ciò che eleva e dilata la sua fecondità umana alla fecondità divina.

Il cuore e il corpo verginale di Maria, che si esprimono in **un sì senza limiti, senza riserve e senza preferenze** alla volontà di Dio, sono la "terra santa" che Dio si è preparato per l'incarnazione della sua Parola e il grembo santo in cui si edifica la Chiesa.

Ecco la verginità nuziale, materna e feconda di Maria: proprio l'intimità del suo rapporto con Gesù è il motivo della sua apertura a tutti noi. Grazie alla sua verginità, l'illimitata disponibilità a Dio si trasforma in illimitata dispensabilità per il mondo: Maria realizza in persona la verità secondo la quale quanto più si è vicini a Dio, tanto più si è vicini agli uomini.

Per questo la santità verginale di Maria è ciò che al tempo stesso la consacra alla persona e all'opera del Redentore, e la consacra anche a noi e all'opera della nostra redenzione. Da qui la gioia di affidarci a lei e al suo amore verginale!

Contemplando la Vergine Maria, che è tutta consegnata a Gesù e

tutta resa un dono per noi, possiamo convincerci interiormente che **la riservatezza verginale e la generosità del dono d'amore sono una cosa sola**.

Il punto di riferimento biblico è senz'altro l'episodio dell'Annunciazione. La verginità è lì espressa in tutta la sua verità, senza dubbio irriducibile a un fatto puramente biologico.

Ed è il paradosso di **una riservatezza del corpo, della mente e del cuore che diventa apertura senza riserve alla volontà di Dio**.

Davvero nel racconto dell'Annunciazione che nella liturgia cattolica viene proclamato ogni anno più e più volte, c'è proprio tutto, tutto il dinamismo della nuova ed eterna Alleanza: la chiamata di grazia da parte di Dio (*rallegrati, piena di grazia!*) e la libera risposta da parte di Maria (*eccomi, sono la serva del Signore!*), l'accadere della Parola (*nulla è impossibile a Dio!*) e il lasciarla accadere da parte della creatura (*avvenga di me quello che hai detto!*), il destino singolare della Parola di Dio in Maria (*concepirai un figlio!*) e il suo destino universale in rapporto a noi (*il trono di Davide, il Regno!*). E poi c'è la concretezza storica di Maria (*la Vergine promessa sposa di un uomo della casa di Nazareth*), il mistero profondo del suo cuore immacolato (*piena di grazia*), la sua intelligenza (*come è possibile? Non conosco uomo*) e la sua obbedienza (*Eccomi, avvenga di me*), i limiti della creatura e le possibilità di Dio (*nulla è impossibile a Dio*).

A noi **ricalcare le orme di Maria** prendendola come Madre nell'ordine della Grazia, per imparare a dire sì a Dio anche quando ci sorprende o ci sconcerta, quando le sue vie non sono le nostre vie, e arrivare a comprendere che le sue vie sono le nostre vere vie. E perché questo sia possibile, a noi lasciarci irradiare dalla luce limpida della sua verginità, per imparare a dire di sì senza porre condizioni, senza coltivare segrete riserve mentali, senza mettere limiti alla Provvidenza.



#Lidovesei

Dove e come incontrare i giovani per un cammino di santità

Un simpatico hashtag, ideato dal Movimento Giovanile Salesiano, per indicare la gioia e l'impegno di vivere la santità ovunque!

È intrigante questo hashtag anche per rilevare la presenza dei giovani nelle nostre città, negli ambienti della vita quotidiana... **#lidovesei!** Quante volte incontro adulti, professionisti, genitori, che si lamentano dei giovani ed esprimono uno scoraggiamento davvero sconcertante. Non sembra il solito ritornello generazionale: *"Non sono più i giovani di una volta..."* Oppure *"Ma noi non eravamo così..."*.

Appare più drammatico e pessimista: *"Questi giovani sono invisibili!... Sono connessi coi lontani e separati coi vicini... sono interessati solo allo sballo... sono in aumento i disturbi psichici..."*.

Tutto questo dichiara, da parte degli adulti, una **grave situazione di smarrimento che esprime l'enorme fatica d'incontrare i giovani e di mettersi in relazione con loro. C'è il desiderio di incontrarli, di parlare con loro ma non è subito evidente il modo, l'occasione o il contesto adatto.**

FARE SISTEMA

La vita quotidiana ci pone spesso di fronte a situazioni riguardanti adulti, giovani e giovanissimi, che ci lasciano sgomenti e carichi di domande cui non è facile dare risposta. Domande che peraltro rimbalzano da un talk-show all'altro, alla ricerca di responsabili e di colpevoli, dove emerge l'atteggiamento dell'autoassoluzione di se stessi o della categoria di appartenenza. I fatti, ci obbligano a prendere in considerazione questa domanda:

cosa è che nel nostro sistema formativo ed educativo, connotato dalla post-modernità, non sta funzionando?

L'emergenza educativa si tinge non solo di interrogativi accademici ma sempre più è segnata dal sangue, dalla violenza, dall'emarginazione, dalle fughe nel privato, riducendo il sociale non più a orizzonte nel quale collocarsi per collaborare responsabilmente alla crescita dell'umanità e dell'umanesimo, ma a luogo di rivendicazione di diritti, veri o presunti, non corroborati dal desiderio di inclusione da parte di chi li invoca e con la pretesa di ergersi a giudici che rifiutano l'assunzione di responsabilità condivise.

Tale atteggiamento rende sempre più difficile cercare ed individuare vie, linguaggi e processi che possano incidere positivamente sulla prassi educativa.

È necessario allora intraprendere il percorso di una **"alleanza educativa"** che ci renda **'complici' nella ricerca, nell'elaborazione e nell'attuazione di una "grammatica educativa condivisa"**.

Questo impegno consentirebbe di trovarsi uniti nel volere il bene possibile, per favorire una crescita armonica e solidale di tutti i minori, accompagnandoli nella graduale assunzione di responsabilità nei confronti di se stessi, della società e della propria comunità di fede.

Quest'anno ho accettato di insegnare la Religione Cattolica nella scuola pubblica, in un Istituto Tecnico, per incontrare i giovani lì dove sono, dove vivono. Con tutto il bagaglio delle loro speranze, incertezze, delusioni, gioie e paure...



LA SCUOLA!

Mi incontro e mi scontro con giovani che si sforzano di presentare un'immagine di sé forte, spavalda, sicura, illuminata. Ma inevitabilmente fanno emergere rabbia, solitudine, delusione, superficialità, scoraggiamento, voglia di trasgressione. Vuoto...

"Ci avete rubato la speranza!"... "Ci avete rubato il futuro!"... "Ci avete illusi... traditi... abbandonati... per seguire i vostri interessi!"... "A cosa serve studiare... obbedire... credere... tanto ormai..."

E viene fuori questa terribile parolaccia: **"ormai"**, segnale di pericolo, di scoraggiamento, di vecchiaia... Come se tutto fosse finito.... Senza speranza.

Si fatica a trovare un'intesa comune e interessante.

Rimangono tuttavia molto colpiti dalle **testimonianze di impegno e di vita.**

Quando incontrano persone "vere",



disposte a offrire la propria vita per il bene, sono impressionati e stupiti. Quasi increduli che si possa realmente mettere l'amore al di sopra di tutto il resto.

Questo richiama alla mia memoria e al mio cuore le parole e l'atteggiamento di Don Bosco: *"In ogni giovane, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene. Dove prima dell'educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto"*.

Ogni ragazzo (anche il più "disgraziato") è un santo "in potenza" tocca a noi aiutarlo a farlo maturare. Tocca a noi restituirgli motivi di Speranza. E questo cammino di attenzione e di coinvolgimento nel bene non può essere percorso in solitudine. Sarebbe un aborto in partenza.

È NECESSARIA UNA 'COMPLICITÀ' NEL BENE!

Una forte intesa tra istituzioni cittadine, famiglie, chiesa, associazioni,

agenzie educative che consenta di intraprendere un percorso capace di unire nella riflessione, nella ricerca, nell'elaborazione e nell'attuazione di un profondo impegno educativo.

Quando ho coinvolto qualche genitore per segnalare un atteggiamento arrogante, trasgressivo, pericoloso, manifestato dal loro figliolo, ho percepito stupore, incredulità e desiderio di intervenire prontamente per evitare rischi di devianza. Perché non allearci? Perché non favorire una riflessione e un confronto allargati a favore dei minori? Perché non intercettare tutte le forze presenti sul territorio per favorire il bene dei ragazzi?

Guai se ci scoraggiamo. Guai se tiriamo i remi in barca e non aiutiamo i giovani a trovare il senso stupendo e profondo della loro vita, la strada dell'Amore, dell'impegno, del servizio. La strada della santità.

Continuiamo a seminare il bene, ad annunciare la potenza di Gesù, il Suo Regno. La Vita Eterna.

Insieme. Alleati per il bene.

È una battaglia dura.

C'è una persecuzione in atto. In alcuni luoghi della terra addirittura cruenta e disumana.

Apparentemente implacabile.

Ma crediamo fortemente nella potenza dello Spirito Santo. Crediamo nella Risurrezione.

Crediamo che il Bene è più forte del male, per questo non ci arrendiamo.

Per questo la 'scaltrezza' che Gesù ci invita a manifestare, ci obbliga ad unire le forze, a gioire dei successi degli altri nell'Amore, a presentare una Chiesa unita, una Pastorale Giovanile umile, generosa e disinteressata, attenta solamente alla VITA dei ragazzi e dei giovani.

Sii santo #lidovesei!

Guida alla santità #lidovesei!



La Passione e Morte di Gesù/1



Ciclo pittorico di Safet Zec,
Exodus – tempera su carta e tela.
www.safetzecexodus.com

In questa semplice riflessione contempliamo la Passione e la Morte di Gesù che, unitamente alla sua Risurrezione, costituiscono il centro della nostra fede. Non è facile, proprio a motivo della sua importanza decisiva, esprimere in poche parole cosa rappresenta per un cristiano il Mistero Pasquale.

Anzitutto, la sua certezza storica. Non solo perché appare in tutti i vangeli e negli altri libri del Nuovo Testamento – tanto che qualcuno ha definito i vangeli “racconti della Passione di Gesù, preceduti da una lunga introduzione” – ma anche perché, come afferma un filosofo non credente, Ernst Bloch, “la nascita in una grotta e la morte su una croce non sono cose che si inventano”: a nessuno piacerebbe attribuire qualcosa del genere al Fondatore della propria religione, se non si trattasse di una realtà autentica.

Eppure, al di là di tale certezza storica, la domanda che noi cristiani ci siamo posta lungo venti secoli di storia della Chiesa è inevitabile: **Perché Gesù, il Figlio di Dio, morì in Croce?**

PERCHÈ ERA NECESSARIO?

A questa domanda, la Rivelazione biblica nel Nuovo Testamento offre una risposta che, a prima vista, può sembrare scomoda e persino sconcertante.

Anzitutto viene sottolineata la sua *necessità*. La parola greca **dei** (dei-edei), che significa **é necessario** oppure **era necessario**, appare in moltissimi testi

del NT che parlano della morte di Gesù. Per citare anche solo qualcuno dei più noti, nel dialogo di Gesù con i suoi discepoli a Cesarea di Filippo, che costituisce uno spartiacque nel vangelo di Marco, leggiamo "(Gesù) cominciò ad insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere" (Mc 8,31; cfr. testi paralleli Mt 16,21 e Lc 9,22). Tale necessità, che riflette una convinzione della Chiesa primitiva, appare tanto nei racconti evangelici durante la vita di Gesù (possiamo vedere anche Lc 17,25; Lc 22,37; e, nel contesto giovanneo, in Gv 3,14), quanto, soprattutto, nella 'rilettura pasquale' della morte del Signore, la cui espressione più breve compare nelle parole del compagno sconosciuto dei discepoli di Emmaus: "Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24,26); un poco più avanti, incontrandosi con i suoi discepoli, il Signore risorto ricorda loro: "Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: **bisogna** che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosé, nei Profeti e nei Salmi" (Lc 24,44).

A prima vista questo tema sembra contrastare con l'immagine che abbiamo di un Dio Onnipotente; ma più ancora se lo consideriamo come il Dio che è Amore: non poteva "risparmiargli" a suo Figlio questa umiliazione, questa sofferenza?

NECESSARIO PER ESSERE VERAMENTE UOMO

Cercando di approfondire teologicamente questa *necessità*, possiamo parlare di tre *livelli*. Un livello, per così dire, **universale**: era necessario che Gesù morisse, perché assunse pienamente la nostra condizione

umana: se non fosse morto, in fondo non sarebbe stata autentica e totale la sua Incarnazione: "Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe" (Eb 2,14). A questo primo livello incontriamo il Figlio di Dio fatto uomo che è compagno di ogni essere umano, consapevole, con certezza assoluta e universale, che un giorno dovrà morire.

NECESSARIO PER COERENZA CON LE SCELTE

Però non tutti gli esseri umani muoiono nel fiore dell'età e meno ancora assassinati su una croce: per questo, tale "necessità universale" non esaurisce tutta la profondità della prospettiva biblica. Occorre parlare di un secondo "livello", che potremmo chiamare **particolare**, in cui Gesù non è attorniato da tutta l'umanità, ma solo da un gruppo, piccolo ma di massima rilevanza, di uomini e donne che hanno dato la vita a *motivo di una causa*, rimanendo coerenti ad essa fino alla morte, che, secondo i criteri dell'egoismo umano, è diventata *necessaria nei loro confronti*. Indubbiamente si tratta di persone di provenienza e mentalità molto diverse, ma accomunati da questa coerenza radicale. Un testo biblico che riflette questo livello lo troviamo chiaramente esposto nelle parole di Caifa: "Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!" (Gv 11,49b-50).

NECESSARIO IN OBEDIENZA AL PROGETTO DEL PADRE

Ma nemmeno possiamo fermarci a queste considerazioni, se

vogliamo essere fedeli alla Rivelazione. Vi è indiscutibilmente un terzo livello in cui Gesù non è accompagnato da tutta l'umanità, e nemmeno da una élite di *eroi*: Gesù non è un "eroe tragico". A questo livello, che possiamo chiamare **unico**, troviamo solo Gesù. In fondo, questa necessità rimanda, quasi come una espressione più articolata, alla **Volontà del Padre**. Il testo evangelico più impressionante a questo riguardo lo troviamo nell'agonia di Gesù, nell'orto del Getsemani: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontanati da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14,36; cfr. Mt 26, 39.42.44; Lc 22,41-44 – con sudore di sangue!).

IL MASSIMO DELL'AMORE NELLA NOTTE IN CUI FU TRADITO

Questa differenziazione di livelli da una parte aiuta a situare i diversi elementi che entrano in gioco nella morte di Gesù; per esempio: il tradimento di Giuda (la cui complessità non possiamo affrontare) si colloca al secondo livello come conseguenza della sua incoerenza alle scelte di Gesù.

Non si può definire necessario il tradimento di Giuda come se si trattasse semplicemente di uno 'strumento di Dio' per realizzare il suo Piano di salvezza (in tal caso, bisognerebbe canonizzarlo); ma d'altra parte, diventa modello e paradigma per leggere, comprendere ed assumere le nostre stesse situazioni di incoerenza alla luce della croce di Cristo, in cui troviamo, in modo inseparabile, il delitto più grande dell'umanità (2° livello) e l'espressione suprema dell'Amore del Padre (3° livello). Chi sarebbe in grado di indicare dove termina l'uno e dove comincia l'altro?



Un apostolo della carità

Il Beato Alberto Marvelli

Rimini, anni '40 del secolo scorso. Sulla porta di casa, la signora Maria Mayr, vedova Marvelli, aspetta il figlio Alberto, che tarda a tornare. Quando finalmente se lo vede comparire davanti, si accorge che è scalzo. Alberto la guarda e dice sorridendo: «Non sai che oggi si sposa Luigi? Era senza scarpe!». Mamma Maria ricambia il sorriso: altre volte l'ha visto tornare così, ad esempio quando ha dato le calzature a un soldato in fuga. Un altro giorno, poi, l'ha trovato privo della giacca. Spesso, quasi per farsi perdonare, il ragazzo le porge un mazzo di gladioli, i suoi fiori preferiti. La donna non si stupisce troppo, comunque: insieme al marito Alfredo ha educato i figli alla carità. Alberto, che è il secondo di sette, per lei è un angelo.

TRA FAMIGLIA, ORATORIO E AZIONE CATTOLICA

Nato il 21 marzo 1918 a Ferrara, ma residente con la famiglia a Rimini, Alberto da bambino è dolce e riservato, ma all'occorrenza sa far valere le proprie ragioni. L'improvvisa morte di papà Alfredo a causa di una meningite, il 7 marzo 1933, contribuisce alla sua maturazione: la mamma e i fratelli sanno di poter contare su di lui.

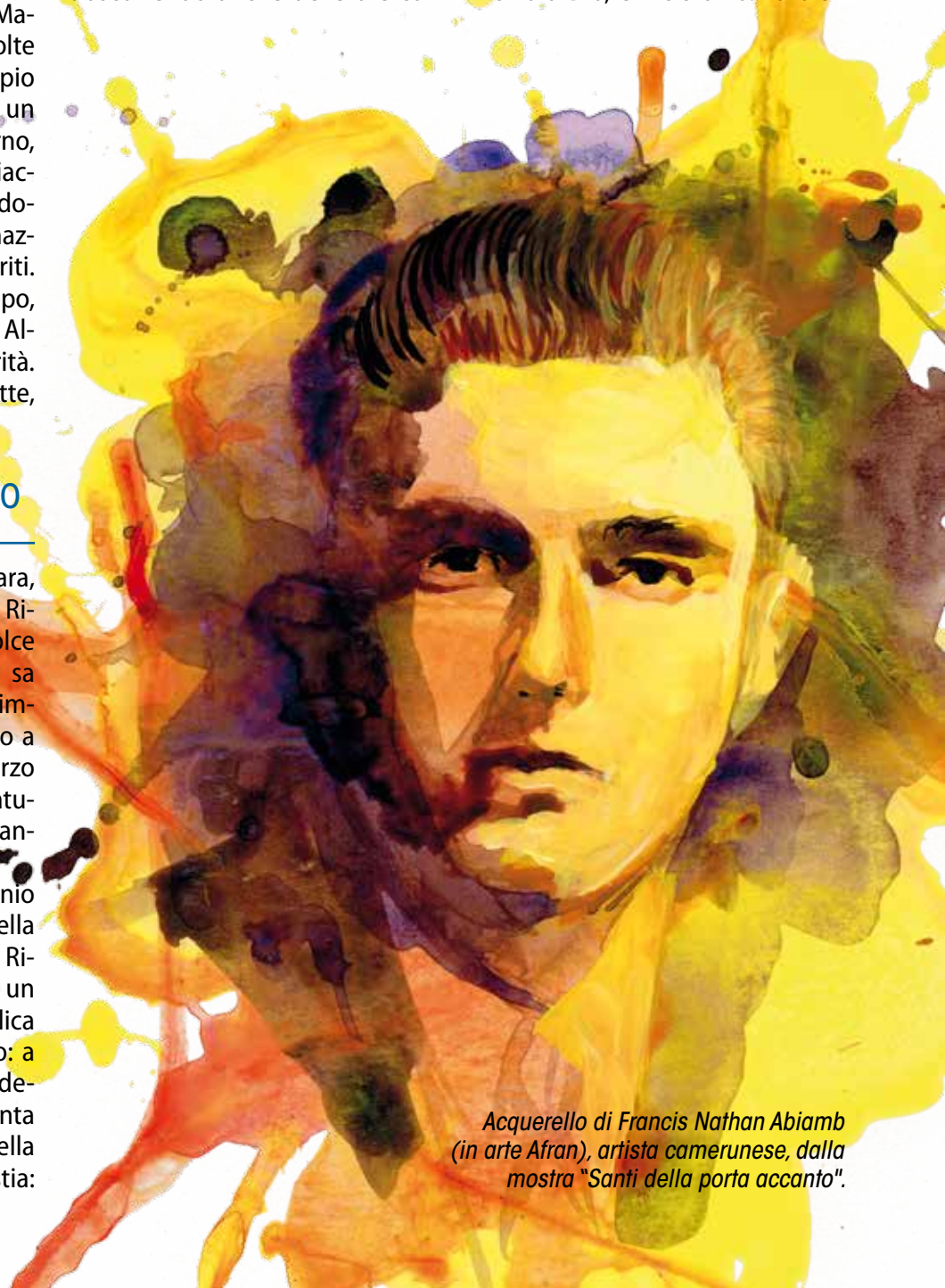
Lo stesso vale per don Antonio Gavinelli, salesiano parroco della chiesa di Maria Ausiliatrice a Rimini. La parrocchia ha anche un circolo della Gioventù Cattolica Italiana, intitolato a don Bosco: a quindici anni Alberto diventa delegato degli Aspiranti. Alimenta la sua fede coi Sacramenti della Riconciliazione e della Eucaristia:

si confessa di frequente da don Marino Travaglini, anche lui salesiano, e gli serve la Messa.

È un vero trascinatore dei bambini: li guida nel gioco e nella preghiera, specie nella Messa domenicale. Annota nel suo diario: «Non credere di perdere il tuo tempo trascorrendo anche delle ore con

i bimbi, cercando di divertirli e di renderli più buoni. Gesù stesso li prediligeva e li voleva vicino a sé. E le parole buone dette a loro non saranno mai troppe».

Con i suoi amici pratica anche diversi sport, ma su tutti predilige l'alpinismo, che lo fa sentire più vicino a Dio, e il ciclismo. La bici-



Acquerello di Francis Nathan Abiamb (in arte Afran), artista camerunese, dalla mostra "Santi della porta accanto".

cletta è infatti un altro suo mezzo di apostolato: pur essendo molto veloce, nelle gite preferisce stare in coda, per spronare i compagni più lenti.

UN CONTINUO LAVORO SU DI SÉ

Alberto punta in alto, alla santità rappresentata dagli esempi di don Bosco e di Domenico Savio, riconosciuta proprio in quegli anni dalla Chiesa. Legge e medita la prima biografia di Pier Giorgio Frassati, morto quando lui aveva sette anni, e spera di potergli assomigliare.

Per raggiungere quella meta, compie un attento lavoro su di sé, testimoniato dagli appunti del diario: «Non ci può essere una via di mezzo, non si possono conciliare Gesù e il diavolo, la grazia e il peccato. Ebbene io voglio essere tutto di Gesù, tutto suo. Se fino a ora sono stato un po' incerto, ora non vi devono essere più incertezze; la via è presa: tutto soffrire, ma non più peccare. Gesù, piuttosto morire che peccare; aiutami tu a mantenere questa promessa».

Tra gli impegni di studio e di vita associativa, Alberto riesce a trovare il tempo per adorare Gesù nel Santissimo Sacramento. Per lui, com'è giusto che sia, il Cristo eucaristico è quello che soffre nel Getsemani, poi ingiuriato dai soldati e messo in croce, sono un tutt'uno. A Lui guarda per avere l'energia da impiegare in tutti i suoi campi di apostolato.

In questa ascesi ha posto anche l'amore per Marilena Aldè, una ragazza che viene in vacanza a Rimini. Lei non ricambia, così Alberto si domanda se non sia un segno che Dio lo voglia sacerdote. Aiutato dalle sue guide, capisce che il matrimonio è la sua via e che Marilena potrebbe essere la sua compagna di vita. Lei continua a ignorarlo, ma lui sopporta: «Amo troppo il Signore per ribellarmi o piangere su quella che evidentemente sarebbe la Sua volontà, ed

infine amo te tanto, che desidero solo la tua felicità, a costo anche di miei sacrifici e rinunce», le scrive.

RICOSTRUTTORE DELLA NUOVA RIMINI

Laureato in ingegneria meccanica all'Università di Bologna, Alberto vive da vicino i problemi causati dalla seconda guerra mondiale. Anche durante il servizio militare tiene uniti gli altri soldati soci di Azione Cattolica e prega senza curarsi del giudizio altrui. A differenza di suo fratello Adolfo, non sceglie la lotta partigiana: in modo fortunoso e quasi provvidenziale, riesce a tornare a casa. Comincia il suo servizio agli sfollati, senza distinzioni politiche.

La sua Rimini è una delle città più danneggiate dal conflitto, seconda solo a Cassino: rischia quasi di non essere più ricostruita. Nelle sue vesti di membro della giunta del Comitato di Liberazione Nazionale, insediata il 23 settembre 1944, Alberto si mette all'opera per rialzare gli edifici senza badare a spese. Riceve continuamente le persone che hanno bisogno di aiuto per compilare moduli e per varie richieste, sia in ufficio sia in casa.

Collabora nella fondazione delle ACLI, entra nella DC e diventa consigliere comunale. Nelle sue lettere emerge la necessità che lo spinge ad agire così: «Ormai però è tempo di stringersi tutti fraternamente la mano, per procedere all'immenso lavoro che ci attende in tutti i campi della vita sociale e nazionale. Rifare le coscienze, sgombrare le macerie morali da tanti cuori traviati, trovare finalmente la vera carità che ci faccia sentire fratelli gli uni con gli altri, che sappia indicare ai ricchi la strada per andare incontro ai poveri, per difendere, con la verità e l'onestà, la libertà, la democrazia, la civiltà cristiana».

La ricostruzione delle coscienze, per Alberto, passa anche dal lavoro d'insegnante di tecnologia e disegno industriale presso la Scuola

tecnica industriale «Leon Battista Alberti». Accompagna gli alunni anche a scegliere i libri di testo, fino a protestare perché i prezzi sono stati gonfiati dal libraio, mentre i suoi ragazzi, appena tornati dallo sfollamento, non hanno abbastanza denaro.

DI CORSA FINO ALLA FINE

«Mettere tutta la propria vita, la propria gioventù, i propri beni a servizio degli altri: questa è la prova più bella di amore... Io credo che una vita spesa solo per se stessi non abbia alcun senso», annota Alberto nelle sue riflessioni. Di fatto, non tiene per sé la propria vita, ma l'impegna pienamente, con una fretta piena di gioia e di ardore apostolico.

È di corsa anche la sera del 5 ottobre 1946, perché deve andare a tenere un comizio. A pochi metri da casa, viene investito da un camion militare: il gancio della sponda laterale lo colpisce alla testa. Muore dopo due ore di agonia, in ospedale, abbracciato dalla mamma, che non sa spiegarsi la ragione di quanto accaduto. Tutta Rimini lo piange, anche i suoi avversari politici; alcuni di loro erano anche disposti ad accettarlo come sindaco.

La sua fama di santità è immediata e dura nel tempo, negli ambienti di Azione Cattolica e non solo. Autorevoli esponenti del laicato cattolico, come Giorgio La Pira (che Alberto aveva invitato a tenere conferenze) e Giuseppe Lazzati, incoraggiano a mettere in luce il suo esempio e seguono con interesse gli sviluppi della sua causa di beatificazione e canonizzazione.

Il 5 settembre 2004, nella spianata di Montorso a Loreto, il Papa san Giovanni Paolo II beatifica Alberto insieme a Giuseppina Suriano e don Pedro Tarrés Claret. È il primo exallievo salesiano a ottenere l'onore degli altari. La sua tomba si trova nella chiesa di Sant'Agostino a Rimini, più centrale rispetto alla sua parrocchia.

Una Scuola come Comunità dove ci si sente a Casa!

La scuola salesiana nasce in Valdocco per rispondere alle necessità concrete della gioventù e s'inserisce in **un progetto globale di educazione e di evangelizzazione dei giovani, soprattutto i più bisognosi**. Don Bosco diede vita ai laboratori di arti e mestieri, aiutando nello stesso tempo i giovani nella ricerca di lavoro, e procurando loro contratti, per impedirne lo sfruttamento.

Don Bosco intuisce che **la scuola è strumento indispensabile per l'educazione**, luogo d'incontro tra cultura e fede. Intuisce soprattutto che la scuola deve essere una comunità dove le relazioni tra docenti e giovani siano caratterizzati da una familiarità reciproca.

Fin dai primi tempi dell'Oratorio Don Bosco costituisce attorno a sé **una comunità-famiglia nella qua-**

le gli stessi giovani erano protagonisti: un ambiente giovanile impregnato dei valori del Sistema Preventivo, con caratteristiche spirituali e pastorali ben definite, con obiettivi chiari ed una convergenza di ruoli pensati in funzione dei giovani.

Il Sistema Preventivo è attento al rapporto personale, ma è anche comunitario. La sua proposta è intensamente "comunionale".

La CEP, Comunità Educativa Pastorale, è la forma salesiana d'animazione di ogni realtà educativa intesa alla realizzazione della missione di Don Bosco. Con la CEP vogliamo formare, in ogni nostra presenza, **una comunità di persone, orientata all'educazione dei giovani.**

La CEP è dunque:

Comunità: perché coinvolge in un clima di famiglia giovani e adulti, genitori ed educatori, dove l'elemento fondamentale di unità non

DON STEFANO MASCAZZINI

Don Stefano MASCAZZINI, nato a Busto Arsizio (Varese), nel 1969.



È Salesiano di don Bosco. Laureato in lettere moderne all'Università Cattolica di Milano; ha conseguito una specializzazione in Pedagogia per la Scuola e la Formazione Professionale presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma. Ora è coordinatore di tutte le attività scolastiche della Ispettorica Salesiana Lombardo Emiliana.

Con il suo articolo diamo inizio ad una nuova rubrica dedicata alla scuola.

è il lavoro o l'efficacia, ma un insieme di valori vitali (educativi, spirituali, salesiani...) che configurano un'identità condivisa e cordialmente voluta;



Educativa: perché colloca nel centro dei suoi progetti, relazioni e organizzazioni, la preoccupazione per la promozione integrale dei giovani, cioè la maturazione delle loro potenzialità in tutti gli aspetti: fisico, psicologico, culturale, professionale, sociale, trascendente;

Pastorale: perché si apre all'evangelizzazione, cammina con i giovani incontro a Cristo e realizza un'esperienza di Chiesa, dove con i giovani si sperimentino i valori della comunione umana e cristiana con Dio e con gli altri.

I giovani sono i protagonisti primari del cammino formativo: partecipano in modo creativo all'elaborazione e attuazione di esso, nelle sue varie fasi; crescono nella capacità relazionale attraverso l'esercizio della partecipazione scolastica e formativa. Rispondendo alla domanda esplicita dei giovani di ricevere una seria preparazione culturale e professionale, la scuola salesiana sollecita in loro la domanda implicita sul senso della vita.

Per noi la scuola è perciò prima di tutto una **Casa** e i ragazzi percepiscono l'attenzione e la cura che ogni adulto dedica alla crescita integrale della loro persona.

Fin dal mattino quanto i ragazzi entrano nelle nostre scuole incontrano sempre sul cancello un docente o il Direttore che li accoglie con un sorriso, una battuta, una buona parola o anche solo con un "Ciao ben arrivato!" Ogni giornata inizia con il Buon Giorno un momento quotidiano con un tempo di preghiera e una breve riflessione su tematiche educative che serve per iniziare insieme la giornata.

Anche durante i momenti di ricreazione e di gioco i ragazzi trovano i docenti che partecipano alle loro attività, ai loro giochi: il docente incontrato in aula diventa, in cortile, amico e compagno di gioco.

La scuola organizza ogni attività educativa, formativa e didattica con l'attenzione di migliorare il clima familiare delle relazioni.

Infine un dato interessante è fornir-



to da coloro che hanno frequentato le nostre scuole: tornano da adulti e la prima cosa che ricordano è il clima che hanno respirato, ricordano le persone che hanno incontrato e lo stile con cui sono stati educati, tornano volentieri perché si sono trovati bene si sono sentiti a casa.

**La nostra Scuola è
"casa che accoglie,
parrocchia che evangelizza,
scuola che avvia alla vita,
cortile per incontrarsi tra amici
e vivere in allegria".**

(Costituzioni Salesiani)

UNO SGUARDO D'INSIEME SULL'ATTIVITÀ EDUCATIVA

L'attività educativa della scuola salesiana nella nostra Ispettorìa è presente in **18 città**, di cui 2 in stati non italiani: Confederazione Elvetica Canton Ticino e Repubblica di San Marino

Sono erogati circa **40 percorsi formativi** differenti per **9500 allievi** in totale. Di essi circa **1700** sono legati al mondo della **formazione professionale** e **7800** ai percorsi formativi **liceali o di istituto tecnico**.

A questi si devono aggiungere circa **400-500** persone che frequentano corsi di secondo livello europeo o di **riqualificazione professionale**.

Il **personale laico** impegnato in attività educativa è di circa **700 persone**.

Le attività sono sostenute **economicamente** in modo diverso.

Generalmente **l'ambito scolastico** (licei – istituti tecnici) sono sostenuti dalle rette che pagano le famiglie degli allievi. In questi percorsi, dipende molto dalle regioni, molte famiglie bisognose sono sostenute nei costi per la scuola dagli interventi parziali delle amministrazioni regionali.

I percorsi formativi della **formazione professionale** sono sostenuti dalle amministrazioni regionali.

I corsi di **secondo livello** sono sostenuti dalle regioni attraverso la nostra partecipazione a bandi di gara, che normalmente vinciamo, offrendo percorsi secondo gli standard europei richiesti.

Ci sono altri corsi privati che sono interamente pagati dalle **aziende** che li hanno richiesti.

Il **personale salesiano** ha una presenza rilevante nella determinazione dei percorsi educativi, – anche quando non hanno immediatamente la responsabilità dei percorsi in forza di regolamenti regionali, – oltre alla presenza fisica tra gli allievi.

La suora in bicicletta

Si tratta della suora italiana Carmina Schieda, una donna che ha interamente dedicato la sua vita al Signore e al suo Regno, attraverso la congregazione delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, altrimenti conosciute come Suore Ravasco, perché la fondatrice è madre Eugenia Ravasco (beatificata nel 2001, ndr). Non possiamo lasciar passare inosservate la storia e le tracce che ha lasciato e continua a lasciare qui a Scutari suor Carmina, dal primo giorno che ha messo piede nella terra albanese, esattamente venticinque anni fa, dando tutta la sua anima a beneficio delle famiglie ferite della nostra nazione.

Inizialmente è diventata famosa come la suora in bicicletta: visti i numerosi bisogni di famiglie, bambini e ragazzi nei quartieri più poveri di Scutari e provincia, e avendo lo zelo di raggiungere quante più persone possibile, ha imparato a pedalare a cinquantatré anni. Chi la vedeva rimaneva sorpreso: una suora che viaggia in bici. La si vedeva a portare continuamente pacchi, sacchi di farina, vestiti e così via, per aiutare i bisognosi. Alcuni la paragonavano a madre Teresa di Calcutta; credo che meriti una simile analogia.

Un anno fa, nel centro diurno "Regina della Pace", guidato da suor Carmina sin dall'inizio, è stata organizzata una meravigliosa recita dai bambini del Centro e dai bambini di altri gruppi ecclesiali, insieme ai rispettivi educatori, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua prima Professione religiosa. Era una festa per i poveri, per i più svantaggiati, per i più umili. Una celebrazione

semplice, bella, modesta, in cui i protagonisti erano i bambini stessi e tutte le persone aiutate negli anni dalla "suora in bicicletta". Una celebrazione senza la presenza dei media, ma con una enorme vivacità e allegria.

Suor Carmina Schieda ha attualmente settantotto anni. A ventiquattro è entrata nelle Suore Ravasco, che lei considera un dono straordinario da parte del Signore stesso in quanto nella sua zona (è nativa di Civitaluparella in provincia di Chieti, ndr) non c'era nessuna congregazione religiosa. Dopo un periodo di formazione, come è tradizione nella vita consacrata nella Chiesa, ha emesso i Primi Voti, precisamente, il 26 agosto 1967. Da quel giorno non si è mai pentita, ma dichiara di essere felice di aver risposto "sì" a Gesù e alla Chiesa.

Ormai sono passati cinquantadue anni di doni e servizio, di prove e tentazioni, di sacrifici, di spine, ma anche di buon profumo per l'espansione del Regno di Dio. Di questi, ne ha donati venticinque a beneficio della nostra Nazione, al servizio del quartiere povero e più degradato della città di Scutari, chiamato "Campo della legna", vicino alla stazione ferroviaria.

Centinaia di madri e padri le hanno affidato le loro sofferenze e lacrime e le loro affezioni; in cambio hanno ricevuto calore e servizio dalle sue mani rugose. Centinaia di bambini e giovani sono stati educati amorevolmente dal suo cuore, centinaia di famiglie hanno ricevuto sostegno economico e spirituale. Ogni volta che la vediamo bagnata dalla pioggia, o anche che la sua missione viene fraintesa, o



persino ostacolata, lei comunque continua; forse un po' stanca, ma sempre sorridente e attiva nell'opera che il Signore le ha affidato. Nel centro "Regina della Pace", quante preghiere, quanti corsi di lingue straniere e corsi di sartoria, corsi di prescuola, momenti di formazione culturale e religiosa sono stati tenuti da lei! Chi conosce questa suora? Chi sa della sua vita donata? Forse anche lei, a somiglianza della Beata Vergine Maria e della sua fondatrice Eugenia Ravasco, preferisce il silenzio, sceglie il sacrificio e non il conforto, e continua a bussare a molte porte per potere aiutare il più possibile. Alla domanda: «Come va la vita, suor Carmina?», risponde sorridente: «La vita è sempre fiorita!». Nell'immaginetta che ha lasciato in occasione del suo cinquantesimo di vita consacrata, ha citato questi detti, che sicuramente esprimono la sua spiritualità, riassumono il suo zelo e l'entusiasmo di una vita, piena di speranze, fede ed amore: *«Per tutto ciò che ho vissuto: grazie! Per tutto quello che sto vivendo: grazie! Se sono con TE, è tutto perfetto. Grazie, Signore Gesù! Dio ci ha creati per due meravigliose realtà: amare ed essere amati».*

IN ALBANIA DON BOSCO RAFFORZA L'UNITÀ TRA CRISTIANI E MUSULMANI

di Cristina Uguccioni

«Quanto accade in Albania – diceva Papa Francesco a Tirana, nel settembre 2014 – dimostra che la pacifica e fruttuosa convivenza tra persone e comunità appartenenti a religioni diverse è non solo auspicabile, ma concretamente possibile».

Nel custodire e incrementare questo valore la scuola svolge un ruolo insostituibile. Ne è felice esempio il grande Centro "Don Bosco" di Tirana, in Albania, frequentato da più di 1000 bambini e ragazzi cattolici, ortodossi e musulmani che sono accuditi da 80 insegnanti, istruttori, animatori ed educatori di fede cristiana e islamica. Sorto nel 1993, comprende una scuola con classi dalle elementari al liceo, un centro di formazione professionale, l'oratorio, un centro diurno per bambini di strada, oltre alla parrocchia di Maria Ausiliatrice.

La fede dopo gli anni del regime

L'Albania è stata tristemente testimone di quali violenze e di quali drammi possa causare la forzata esclusione di Dio dalla vita comunitaria. Ma nonostante decenni di prove e sofferenze la fede non è venuta meno nel cuore degli albanesi, racconta don Matteo Di Fiore, 67 anni (di cui 19 trascorsi in Albania e Kosovo), salesiano, direttore del Centro: «Cristiani e musulmani mostrano il desiderio di riscoprire il tesoro che avevano custodito segretamente nel loro cuore. Fu un periodo di grande entusiasmo. Da alcuni anni la situazione è mutata, siamo entrati in una nuova fase: è il tempo della maturità, del consolidamento della fede. Per i cattolici, e più in generale per i cristiani, ciò implica lo sforzo di conformare le scelte quotidiane agli insegnamenti evangelici».

Il rapporto sussurrato con Dio

Fra le persone di fede islamica che lavorano nel Centro

"Don Bosco" vi sono cristiani e musulmani. All'unisono raccontano che nel corso degli ultimi decenni, dopo la fine del regime, è progressivamente aumentato il numero di fedeli che frequentano chiese e moschee. Ripensando al passato, Evis osserva: «Il nostro popolo sa cosa significa essere costretti all'ateismo. Questo allontanamento forzato da Dio imposto dal regime ha dato involontariamente l'opportunità ai fedeli di stringere un legame profondo con l'Onnipotente. Dopo decenni di rapporto sussurrato con Dio, gli albanesi hanno compreso l'importanza di credere in Lui e di rispettare tutte le religioni».

Il primo salesiano arrivato in Albania

Don Michele Gentile che nel 1991 fu mandato dai superiori in Albania ci fa notare che anche a Scutari, centro del cattolicesimo in Albania, situata nel Nord, i Salesiani hanno cominciato in anteprima con un'estate ragazzi nel 1991 e 1992 e con un inizio ufficiale il 24 settembre del 1992. Il Centro catechistico, un convitto per giovani aspiranti alla vita salesiana e un centro giovanile sono state le prime attività che hanno impegnato i Salesiani. Successivamente si è aperto un piccolo centro di formazione professionale, un convitto per giovani studenti che frequentano le scuole della città soprattutto provenienti dai villaggi delle montagne e una parrocchia a Berdica, a sette chilometri dalla città.

Dal prossimo settembre sarà affidata ai salesiani anche una parrocchia nel Sud dell'Albania, a Lushnje.

Don Bosco ormai è conosciuto in Albania, e negli ambienti religiosi e quelli civili e il suo metodo educativo di prevenzione e di ascolto delle esigenze dei giovani sempre più è apprezzato e imitato.

Abbiamo molto da dire e da ricordare riguardo suor Carmina, ma per oggi chiudo così. Credo che la ricorderemo sempre come la "suora in bicicletta", che con semplicità evangelica, evitando

le comodità della vita, ha saputo donare senza risparmiarsi, per il bene di tutti coloro che ha incontrato durante il suo percorso di vita.

Ringraziamo il Signore per que-

sto meraviglioso giorno che ci ha fatto vivere: Dio sia benedetto!

In effetti, il Signore nella Sacra Scrittura dice:

«Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola». (Isaia 66, 1-2)

E alla fine, non possiamo stare senza alzare gli occhi al Cielo e pregare, affinché il Signore ci mandi santi Apostoli, instancabili Apostoli come suor Carmina e come molti missionari che sparsi in tutto il mondo diffondono la Buona Notizia che Gesù è Dio e Salvatore!



Come stelle nel cielo

Eusebia Palomino Yenes

Nasce a Cantalpino (Salamanca, Spagna) il 15 dicembre 1899. Vive un'infanzia povera, ma felice e luminosa di fede. A 12 anni va a servizio di famiglie del paese.

L'incontro con Gesù nell'Eucaristia a otto anni le procura una sorprendente percezione del significato dell'appartenere, dell'offrirsi in totalità di dono al Signore.

Questo amore la porta a vincere ogni difficoltà e a superare il tenero affetto che nutre per la sua famiglia, per consacrarsi interamente al Signore come Figlia di Maria Ausiliatrice (1924).

Destinata alla casa di Valverde del Camino, vi è incaricata della cucina e di incombenze comunitarie, alle quali si presta con amabilità e gioiosa disponibilità.

Nell'oratorio festivo segue con efficacia le bimbe più piccole, ma si ritrova spesso circondata anche dalle giovani e dagli stessi adulti, attratti dal suo spirito di preghiera e di fede convinta e convincente.

È suo profondo desiderio "far risuonare in ogni casa la preghiera perchè da ogni anima sia onorata la Passione del Signore". Con le sue numerose lettere si fa propagatrice instancabile della devozione alle Piaghe del Signore, per ottenere perdono e misericordia a tutti i peccatori.

Si fa apostola della devozione all'Amore misericordioso secondo le rivelazioni di Gesù a Santa Faustina Kowalska. L'altro "polo" della pietà vissuta e della catechesi di suor Eusebia è costituito dalla "vera devozione mariana" insegnata dal santo Luigi M. Grignon de Montfort.



Nel 1931, alla vigilia della guerra civile, di cui ebbe una misteriosa preveggenza, suor Eusebia si offre al Signore, vittima per la salvezza dei fratelli della Spagna e del mondo.

Per tre anni vive di forti sofferenze in un crescendo di gioiosa attesa del Paradiso, che il 10 febbraio 1935 le si schiude.

Beatificata il 25 aprile 2004.

La Memoria liturgica si celebra il 9 febbraio.

PREGHIERA DI SUOR EUSEBIA PALOMINO

O divino Gesù, solitario per lunghe notti in tanti tabernacoli, senza che alcuno venga a visitarti e adorarti: io ti offro il mio cuore solitario e desidero che ogni suo palpito sia un atto di amore per te.

Celato sotto i veli sacramentali Tu continui a vegliare. Il tuo amore non si addormenta mai, e mai si stanca di andare alla ricerca dei peccatori. O solitario Gesù, vorrei che il mio cuore fosse una lampada vivida e ardente, che emanasse raggi di amore per Te solo. Veglia, o Sentinella sacramentale, veglia sul mondo addormentato, sulle anime sbandate e su questa Tua povera figlia. Io so bene che le sofferenze presenti non

possono essere paragonate con la gloria futura che ci sarà rivelata Lassù.

Pazienza per oggi, anima mia. Il domani sarà come piacerà a Dio: intanto compiamo la sua santa volontà. Il giorno di ieri è ormai passato, e con esso ogni sua sofferenza. Nulla è rimasto, se non il merito acquistato. E dunque, che cosa sono tutti i miei giorni? Sono assai brevi, o Gesù mio!

Dio mio, io non ho da offrirti altro che un breve giorno con le sue sofferenze e le sue fatiche. Concedimi dunque, o mio divino Maestro, che tutto quanto io avrò da soffrire in questo breve giorno sia tutto per Tuo amore. Amen.

(testo autentico di una preghiera che suor Eusebia solea rivolgere a Gesù Eucaristia).